Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 60 (1918)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 69 — LUGANO, 15 Febbraio 1918 — Fasc. 3.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

*Saremo gratissimi ai Soci e agli Abbonati che ci faranno avere l'*Educatore *del 15 febbraio 1917.*

Per le Scuole Maggiori obbligatorie

I.

Abbiamo letto attentamente gli articoli che l'on. Direttore del Dip. di P. E. ha pubblicato nel *Dovere* in difesa degli attuali ordinamenti scolastici e sulla nostra campagna per la Scuola maggiore obbligatoria, e ci duole di non poter mutare d'avviso. Saremmo lietissimi se avessimo torto noi e ragione l'on. Maggini: gli attuali ordinamenti scolastici sarebbero in tal caso quanto di meglio si potesse escogitare. Siamo sempre del parere che la soluzione migliore del problema scolastico ticinese era la seguente:

a) Cinque anni obbligatori di scuola elementare *minore;*

b) Tre anni obbligatori di scuola elementare *maggiore* e di disegno;

c) Corsi obbligatori per gli apprendisti e le apprendiste, ossia per i giovani e le giovani di 14 - 18 anni.

Bisognava conservare almeno il termine *maggiore* (in ciò è d'accordo anche l'on. Maggini) e niente Tecniche inferiori (almeno per ora) e Professionali inferiori. La Scuola maggiore obbligatoria doveva rimanere, come per il passato, totalmente a carico dello Stato per ciò che riguarda gli stipendi e dei Comuni o dei Consorzi per ciò che riguarda le aule e le suppellettili. Siamo convinti che nessuno avrebbe sollevato obbiezioni. I Comuni che già possedevano la Scuola maggiore (dei « diritti quasi secolari » dei quali molto si preoccupa il *Messaggio* sulle Tecniche inferiori del 18 aprile 1916) non venivano spogliati di nulla, e gli altri Comuni sarebbero stati ben lieti di caricare sulle spalle del Cantone il compito d'istruire i fanciulli e le fanciulle dagli 11 ai 14 anni. Il Ticino possedeva già una quarantina di Scuole maggiori; si

trattava, come abbiamo già scritto, di portarle, A POCO, A POCO, a 80, a 120... Questa, secondo noi, sarebbe stata la soluzione più semplice, più utile, più democratica. Pure l'on. Maggini è favorevole, anche per ragioni didattiche, all'avocazione del Grado superiore (Scuola maggiore) allo Stato.

« Ma non precipitiamo, soggiunge. L'esperienza ci ha insegnato che le riforme, perchè sortano il desiderato effetto devono essere esibite in dosi omeopatiche, specie quando involgono gravi questioni finanziarie ». (*Dovere*, 18 dicembre).

D'accordo; procediamo pure con cautela; ma badiamo di essere sulla giusta via. Avocare oggi il Grado superiore allo Stato vuol già dire, per es., annientare le *attuali* Professionali inferiori e sottrarre moltissimi allievi alle Tecniche inferiori, ossia tutti quelli che non proseguono negli studi. E più si aspetta a compiere il graduale e necessario trapasso, peggio andrà, perchè in maggior numero saranno le Professionali da smantellare e le Tecniche da semplificare. Col nostro progetto, invece, la riforma veniva esibita veramente in dosi omeopatiche, perchè i Consorzi ed i Comuni non avrebbero potuto improvvisare la aule scolastiche e nel frattempo gli allievi della Scuola maggiore (Grado superiore) sarebbero rimasti a loro carico. Col nostro progetto, l'edificio della scuola secondaria inferiore cresceva, a poco a poco, ampio, solido, quadrato. Colle leggi attuali e coll'intenzione, condivisa dall'on. Maggini, di avocare un giorno il Grado superiore allo Stato, si impiantano scuole che bisognerà distruggere (Professionali inferiori) o ridurre a più modeste proporzioni (Tecniche inferiori).

II.

E veniamo al programma della Scuola maggiore unica: unica, ma varia, come vedremo più innanzi. « Che la *Scuola maggiore* così come era, dovesse essere modificata, era cosa generalmente riconosciuta e reclamata » Così l'on. Maggini nel suo primo articolo. Cominceremo col dire che gran parte delle lamentele che fiorivano attorno alle Scuole maggiori, dipendevano dal fatto che tali scuole, qui più, là meno, si lasciavano andare alla deriva. Accettazione di allievi immaturi, per far numero; docenti scarsamente stipendiati, con quel che segue, e per i quali non vennero mai organizzati corsi estivi speciali per redigere e illustrare un programma didattico particolareggiato; troppe vacanze, in guisa che i mesi di scuola, anzichè 9-10, come voleva tassativamente la legge, si riducevano, in alcuni casi, a neppure otto; scarsezza di mezzi didattici: tali le condizioni in cui si disface-

vano le Scuole maggiori. È nostra convinzione che, con un po' d'energia, le Scuole maggiori non sarebbero mai decadute e avrebbero costituito, con alcuni semplicisssimi ritocche ai programmi, il primo e prezioso nucleo delle Scuole secondarie inferiori, delle quali il Cantone va ora affannosamente alla ricerca. Il programma della Scuola maggiore e di disegno obbligatoria doveva essere steso in modo che la scuola preparasse gli allievi ai Corsi per gli apprendisti, alla Normale e alla Commerciale e, in due soli anni, alla 3ª tecnica. Diciamo alla 3ª e non alla 4ª, perchè l'insegnamento della lingua tedesca comincia nella 3ª tecnica e nella Scuola maggiore non avremo introdotto l'insegnamento di tale idioma. Su quest'ultimo punto tuttavia non insistiamo. L'abbiamo messo per amore della semplicità. Saremmo lietissimi, se i giovanetti campagnuoli che intendono compiere studî liceali e universitari, potessero rimanere tre anni, anzichè due, nella Scuola maggiore, e ritardare, per tal guisa, di un anno, la loro andata in Città. Ma poichè il modo d'insegnare il francese nelle Scuole maggiori dava già luogo talvolta a critiche, non vorremmo che l'insegnamento del tedesco fornisse argomenti ai giornali umoristici... Si obietterà: è possibile che la Scuola maggiore e di disegno prepari gli allievi ai Corsi degli apprendisti, alla 3ª o alla 4ª tecnica, alla Normale e alla Commerciale? Crediamo fermamente di sì. Si pensi innanzi tutto che la grandissima maggioranza degli allievi nelle Scuole maggiori sarebbe costituita da coloro che non proseguono negli studî. Si pensi inoltre che all'apprendimento di un mestiere, alla Normale e alla Commerciale preparava già la vecchia Scuola maggiore e di disegno, abbandonata com'era al suo destino. Nelle Scuole maggiori obbligatorie si poteva e si doveva fare di più. Buoni programmi, permettenti libertà di movimento e di adattamento alla qualità e ai bisogni delle singole scolaresche; scelti mezzi didattici; Docenti muniti del diploma del Corso pedagogico, e un Ispettore speciale — e la barca sarebbe andata innanzi.

Come abbiamo scritto più volte, si mediti su quanto si legge in calce al Programma officiale del Grado superiore:

« Il Dipartimento della Pubblica Educazione è autorizzato a introdurre, a richiesta delle Autorità comunali o consortili, nelle scuole di Grado superiore, l'insegnamento di qualche materia che corrisponda ai bisogni del luogo, non indicata nel presente programma ».

Qualcosa di simile si poteva fare nelle Scuole maggiori obbligatorie.

Se, nonostante tutto ciò, l'on Direttore del Dipartimento ci obbiettasse che troppi sono i compiti che vogliamo cari-

care sulle spalle delle Scuole maggiori, cominceremmo col ricordare il brano che si legge nel *Rendiconto del Dipartimento di P. E. del* **1916** (pag. 74):

« Nel Capitolo che contiene le risoluzioni del Consiglio di Stato, abbiamo accennato quelli, di questi istituti, (Scuole maggiori) che furono convertiti in scuole tecniche di grado inferore o in scuole professonali e detto anche dei programmi d'insegnamento adottati per le prime. Aggiungiamo qui che la bisogna non ha avuto con questi provvedimenti una soluzione definitiva, onde abbiamo messo allo studio la questione di meglio determinarne e stabilirne il funzionamento per giungere ad ottenere che le scuole trasformate possano soddisfare le esigenze della coltura generale ed i bisogni speciali delle diverse classi di giovanetti che le frequentano. CERTO NON È FACILE CONCILIARE LE DIVERSE TENDENZE, MA FORSE NON È IMPOSSIBILE RIDURLE, PER DIR COSI', A UN DENOMINATORE COMUNE, CHE COSTITUISCA UN UTILE FONDAMENTO PER TUTTI. PIU' OLTRE NON CREDIAMO SI POSSA ANDARE; insegnamenti specializzati, intesi a preparare gli scolari a questo od a quel mestiere, a questa o quella professione, non si possono avere che in iscuole ordinate esclusivamente a questo unico fine, abbandonando qualsivoglia altra considerazione di carattere generale ».

Perchè la ricerca del *denominatore comune* non la faremmo, quando fosse necessaria, nella Scuola maggiore obbligatoria? Noi andiamo più in là e diciamo che *solo* nelle Scuole maggiori si dovrebbe parlare di denominatore comune e tentare, dove fosse veramente necessaria, la conciliazione delle diverse tendenze, perchè le Tecniche inferiori, p. es., dovrebbero essere frequentate esclusivamente dagli allievi che proseguono negli studî o che aspirano a certi impieghi. E se il brano del *Rendiconto 1916* non bastasse, faremmo capo a quest'altro, molto più esplicito, consegnato nel Messaggio sulle Tecniche inferiori del 18 aprile 1916:

« In ordine alla cultura le scuole tecniche di grado inferiore si propongono due fini perfettamente conciliabili e raggiungibili: preparare gli allievi a proseguire gli studi in istituti medii superiori e fornire agli allievi stessi, che non andranno oltre la tecnica inferiore, cognizioni utili e pratiche. Il programma determinerà il modo e la misura delle materie da insegnare per conseguire i fini accennati, tenendo conto d'entrambi. È evidente che qui il dualismo non può nuocere sensibilmente, come invece sarebbe ed è dannoso nelle classi superiori della scuola tecnica di cinque anni, in cui riesce impossibile, o per lo meno estremamente difficile, preparare nel tempo stesso una parte degli alunni al Liceo e completare l'istruzione dell'altra parte che abbandonerà gli studi, compiuto che abbia la quarta o la quinta classe ».

Perchè ciò che secondo il lod. Dipartimento va bene nelle Tecniche inferiori non potrebbe andare nelle Scuole maggiori? C'è di più: forse che il Grado superiore modello testè creato dallo Stato non si propone anche di preparare gli allievi alla Normale? D'altronde diciamola schietta: l'ostacolo maggiore è costituito quasi esclusivamente dal programma d'aritmetica. Chi volesse prepararsi alla 3ª o alla 4ª Tecnica potrebbe benisssimo ricevere lezioni speciali.

III.

Ripetiamo che si trattava di portare, a poco a poco, le *Scuole maggiori* da 40 a 80 a 120.. Ai Comuni sperduti nelle valli e quindi nell'impossibilità di mandare gli allievi e le allieve di 11-15 anni alla Scuola maggiore, si poteva dare uno speciale sussidio per ogni allievo — perchè nella Repubblica non ci devono essere disparità di trattamento.

E dopo una diecina d'anni, per es., quando le Scuole maggiori e di disegno fossero state aperte tutte o quasi tutte, si poteva vedere se era il caso di trasformarne alcune — scelte con sano CRITERIO TOPOGRAFICO e non come ora che taluni Comuni e Consorzi fanno e disfano e oggi vogliono la Professionale e domani la Tecnica o viceversa — in Tecniche inferiori pure, ossia destinate ESCLUSIVAMENTE ai pochi allievi che intendono proseguire negli studî. In tal caso tutte le Scuole maggiori si sarebbero date a oltranza alla preparazione intellettuale e morale dei futuri apprendisti ed artigiani e delle future massaie e madri di famiglia. Non abbiamo nessun fatto personale con le Tecniche inferiori. Diciamo solo che dovevano venire, se ne era il caso, più tardi, ossia dopo che lo Stato aveva organizzato le Scuole maggiori per tutti. In altri termini, prima, da buoni repubblicani, si doveva pensare alla massa, poi alle minoranze, e non viceversa, come si fa ora che il Grado superiore è abbandonato al suo destino; prima le fondamenta, i muri maestri e il tetto, e poi le decorazioni e gli ammennicoli; prima il pane e poi i biscotti...

IV.

Oggi per gli allievi dagli 11 ai 14-15 anni abbiamo tre scuole parallele: il Grado superiore, le Professionali inferiori e le Tecniche inferiori.

Del Grado superiore c'è poco da dire. Che debba essere staccato dal Grado inferiore, è pacifico. Che può fare un docente con allievi appartenenti a *otto* classi? Non sarà tuttavia del tutto inutile un'occhiata al passo seguente, che leggiamo nella recentissima edizione del testo *Pedagogia e Tirocinio* dei prof.ri Parri e Pellottieri:

« La scuola unica è una sopravvivenza di tempi assai disgraziati per la scuola elementare, e speriamo che essa duri poco ancora. Ad ogni modo ove essa esiste, funziona in condizioni ben disgraziate! Diversa età, diversa preparazione, diverso programam da svolgere, diverso grado di adattamento alla vita scolastica. Poichè non c'è identità nè simultaneità di lavoro, la disciplina ne è difficilisssima, almeno nel senso in cui l'abbiamo descritta noi. È proprio il caso di dire: Si fa quel che si può ».

Il Grado superiore dev'essere quindi staccato dal Grado inferiore. Per arrivare a ciò, occorre che sia avocato al

Cantone. È vero che l'art. 38 della Legge scolastica dice che « ove sia necessario, il Consiglio di Stato può rendere obbligatorie le scuole consortili, anche miste, specie per il Grado superiore »; ma quante sono le scuole consortili create finora? Ed è impresa facile, a questi chiari di luna, imporre la costituzione dei Consorzî in tutte le regioni del Cantone? Dunque, avocazione del Grado superiore allo Stato, anche per mettere le tre scuole parallele sulla medesima base finanziaria e nelle medesime condizioni per lottare. Sull'avocazione allo Stato del Grado superiore, anche l'on. Maggini è d'accordo. Giova notare che questa ammissione dell'onorevole Direttore del Dipartimento è importantissima, perchè significa che gli ordinamenti scolastici attuali non sono definitivi, come pareva. Giova notare, come abbiamo già detto, (31 dicembre) che avocare il Grado superiore allo Stato significa distruggere le *attuali* Professionali inferiori, e ridurre ai minimi termini il numero degli allievi delle Tecniche inferiori. Ed ecco che l'on. Maggini viene a giustificare la nostra campagna. Infatti, lo stesso Ispettore Brentani, ardente difensore delle Professionali inferiori, così chiudeve un suo articolo pubblicato in queste pagine (15 settembre):

« Quando essa (la gradazione superiore della elementare) verrà avocata allo Stato, come da alcuni giustamente si desidera, e sarà assestata, come da tutti si reclama, io rinunzierò spontaneamente e assai volentieri alla professionale, *poichè essa non avrebbe più nessuna ragione d'esistere sotto questo titolo* ».

V.

Senonchè l'on. Maggini sostiene che nessun parallelismo esiste tra Professionale inferiore e Grado superiore. Poichè ora tocchiamo una grave questione, ci facciamo un dovere di riprodurre integralmente ciò che l'on. Direttore del Dipartimento scrive sulle Scuole professionali:

« La legge suddivide le scuole professionali in iscuole di grado primario ed in iscuole di grado secondario.

Il *grado primario* comprende le scuole ed i corsi di disegno professionale ed i corsi per gli apprendisti nonchè le scuole professionali femminili.

L'insegnamento professionale di *grado secondario* comprende le scuole d'arti e mestieri.

Entrano nell'insegnamento professionale secondario anche le scuole Normali e la Scuola di Commercio, ma di queste non occorre si parli qui se non eventualmente per incidenza, il loro ordinamento e le loro finalità essendo notissime.

Ciò che importa di bene chiarire qui è che non esiste, secondo la legge, scuola professionale alcuna, neppure di grado primario, che sia parallela alla scuola elementare di grado superiore od alla scuola tecnica inferiore.

Ad ambedue questi tipi di scuola — *scuola di coltura generale* — si accede, come ho più volte richiamato, colla licenza della scuola elemen-

tare inferiore. Alla scuola professionale, invece, anche se di grado primario, non si può eccedere se non dopo aver completamente assolta la scuola elementare, aver computo i 14 anni se maschi, i 13 e subire uno speciale esame d'ammissione, se femmine.

Mentre nella scuola di gradazione elementare superiore viene impartito l'insegnamento di coltura generale che rappresenta il minimo che di essa coltura tutti dovrebbero avere, e nella scuola tecnica inferiore codesta coltura è impartita in misura ed in modo che debba o possa costituire la base su cui assidere l'eventuale coltura riservata agl'insegnamenti delle scuole secondarie superiori ed accademiche; nella *scuola professionale* propriamente detta, l'insegnamento della coltura generale è limitato e specializzato come complemento e chiarimento teorico dell'istruzione professionale, pratica ».

Detto che da ciò deriva la necessità che, ad impedire che l'istruzione generale dell'operaio, dell'artigiano, ecc. sia troppo machevole, la scuola professionale segua almeno la elementare superiore, l'on. Maggini così prosegue:

« E sotto un'altro aspetto, ad evitare che il sussidio federale all'istruzione professionale non vada a sgravio degli oneri che incombono allo Stato ed ai Comuni rispetto al minimo di coltura generale, che deve essere impartito entro i limiti dell'età dell'obbligatorietà scolastica a tutti indistintamente, la Confederazone non concede, di regola, i proprî sussidî se non a scuole professionali che non accettano scolari al disotto dei 14 anni d'età e non vi sussidia l'insegnamento della coltura generale se non in quanto essa sia indirizzata ai fini professionali specifici delle scuole medesime.

A questi criteri fondamentali chiari ed espliciti della legge, s'è dovuto, in questo momento di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento, derogare per impedire che dal passaggio repentino dal primo al secondo non succedessero troppo brusche soluzioni di continuità nell'istruzione degli adolescenti che già frequentàno le cessate scuole maggiori.

La legge stessa ha indotto alla deroga transitoria stabilendo al suo art. 35 che laddove gli alunni di una scuola di disegno professionale o di un corso speciale della durata di almeno otto mesi fossero in maggioranza gli stessi che frequentano la scuola maggiore del luogo le due scuole avrebbero potuto esssere fuse in un'unica scuola di disegno professionale, con speciale programma.

L'età ed i titoli d'ammissione alla scuola maggiore essendo diversi, inferiori a quelli prescritti per l'ammissione alle scuole professionali e parendo ingiusto che si rimandassero all'*elementare* scolari che già frequentavano le *maggiori*, la deroga s'impose come una necessità.

Ciò tanto più in quanto non dovunque il grado elementare superiore potè esssere immediatamente organizzato.

La situazione puramente eccezionale e transitoria ha potuto indurre in equivoco chi ha creduto all'esistenza d'una scuola professionale parallela alla gradazione elementare superiore e contrapponibile alla scuola tecnica inferiore.

In linea normale tale parallelismo non esiste e non è possibile ».

Alle esplicite dichiarazioni dell'on. Direttore del Dipartimento faremo seguire due sole parole. Le Professionali inferiori non sono parallele al Grado superiore (Scuola maggiore) nella legge, ossia sulla carta. In realtà le ATTUALI Professionali inferiori sono parallelissime al Grado superiore e alle Tecniche inferiori, perchè esse non sono frequen-

tate oggi da nessun allievo in possesso della licenza del Grado superiore e quasi da nessuno avente più di 14 anni. Ecco perchè con l'avocazione del Grado superiore (Scuola maggiore) allo Stato le attuali Professionali inferiori dovranno scomparire e ritornare Scuole maggiori e di disegno, ringiovanite e ammodernate come sappiamo. Gli imbianchini avranno da fare. Consideriamo, per es., la vecchia Scuola maggiore di Breno. Dopo sette lustri di onorata esistenza è stata trasformata in Professionale inferiore. Colla avocazione delle classi 6ª - 7ª e 8ª allo Stato, inalbererà un'altra insegna e ridiventerà Scuola maggiore e di disegno. Tutti questi mutamenti sarebbero venuti a turbare le acque, se lo Stato avesse atteso a ringiovanire e a moltiplicare le vecchie Scuole maggiori? Un'altra domanda fiorisce sul labbro: gli attuali programmi delle Professionali inferiori sono per gli ATTUALI allievi di 11-14 anni o per gli allievi, che dovrebbero frequentarle in omaggio alla legge, di 14 - 17 anni? Questione scottante. L'on. Maggini sostiene che, superata questa situazione puramente eccezionale e transitoria, alle Professionali inferiori non si potrà accedere « se non dopo aver completamente assolto la scuola elementare e aver compiuto i 14 anni, se maschi, i 13 e subire uno speciale esame d'ammissione, se femmine ». Siamo dolenti di dover dire che non possiamo condividere l'ottimismo dell'on. Direttore del Dipartimento. Per quanto riguarda le allieve, diremo che sono ormai più di 10 anni che esistono Professionali femminili nel Cantone. Ebbene, dopo tanto tempo, siamo in regola colla legge? Se passiamo ai maschi, ci sentiamo gelare le vene, tanto è nero il nostro pessimismo. Non crediamo che, nelle campagne e nelle valli, si arriverà mai ad organizzare vere e proprie Professionali inferiori per gli allievi licenziati dalle elementari superiori e aventi più di 14 anni. A 14 anni i vallerani e i camapgnuoli specialmente emigrano. Peggio sarà a guerra finita. Sia nel progetto di Legge scolastica di Rinaldo Simen (1903), sia nel progetto dell'on. Maggini sulle Tecniche inferiori e sulle Scuole maggiori (18 aprile 1916), si parlava di Scuole maggiori che dovevano seguire alle otto classi elementari. Non abbiamo mai creduto alla possibilità di organizzare scuole di tal natura. Per la massa dei giovanetti e delle giovanette di 14-18 anni crediamo che bastino i Corsi obbligatorî per gli apprendisti, Corsi che possono dare ottimi frutti. Non crediamo che sia possibile fare di più, considerato il generale bisogno di lavorare e di guadagnare al più presto qualche soldo. Se ci si proverà il contrario, saremo lietissimi di fare ammenda. Nella legge scolastica c'è un articolo 53, secondo il quale

nessun allievo può lasciare le scuole elementari prima d'aver ottenuto il certificato di proscioglimento: chi non l'avesse ottenuto al 14° anno, è obbligato a frequentare la scuola per un anno ancora. Consci delle gravi difficoltà che s'incontrano per applicare gli articoli sulla obbligatorietà scolastica, a chi ci dicesse che siamo troppo pessimisti riguardo alle Professionali inferiori per gli allievi di 14 anni e licenziati dal Grado superiore, risponderemmo: — Prima si faccia rispettare in tutto il Cantone l'art. 53 della Legge scolastica, poi riparleremo. — Di scuole sulla carta non sappiamo che fare. Quante belle norme del Regolamento scolastico del 1879, p. es., non hanno avuto neppure un principio d'applicazione. E sono passati quarant'anni!

VI.

Scrive l'on. Maggini nel quarto articolo che «lo stesso *Educatore* prima di soffermarsi sopra un diverso preciso disegno da contrapporre a quello attualmente vigente è passato attraverso abbozzi incerti molto e spesso profondamente contradittori gli uni rispetto agli altri». Conosciamo un pochino le cose nostre e non crediamo di essere passati attraverso abbozzi *profondamente contradittorî*. È sottinteso che noi rispondiamo dei nostri scritti personali e fino ad un certo punto di quelli dei collaboratori. Quantunque non sia un gran male mutar consiglio, nel nostro contegno di fronte ai nuovi ordinamenti scolastici c'è stato sviluppo di pensiero, determinato dai decreti, dalle istruzioni, dai programmi, ecc. venuti alla luce, a poco a poco, e non contradizione. Un conto è giudicare un edifizio nel progetto del costruttore, ossia sulla carta, e un conto è giudicare il vero edifizio di pietre e mattoni... Il nostro contegno di fronte ai nuovi ordinamenti scolastici prova che in noi non c'è nessun partito preso. In noi c'è una cosa sola: il desiderio vivissimo che il nostro paese abbia buonissime scuole e che i diritti delle campagne e delle valli, alle quali ci sentiamo attaccatissimi, non siano calpestati e neppure trascurati. Gli scritti da noi pubblicati nell'*Educatore* del 1916 e del 1917 confermano le nostre asserzioni. Il 15 febbraio 1916 apriamo un referendum fra i Docenti e gli Amici della scuola. «*Che cosa occorre per l'applicazione integrale dei nuovi programmi d'insegnamento delle scuole elementari?*» Alcuni egregi Docenti ci rispondono essere assolutamente necessario staccare il Grado superiore dall'inferiore. Affermazioni così recise ci fanno pensare e il memoriale 12 giugno 1917 dell'A. D. T. finisce per persuaderci (si vedano le ragioni già addotte) della necessità dell'avocazione del Grado superiore allo Stato.

Il 15 ottobre 1916 pubblichiamo un articoletto in cui sosteniamo l'opportunità della nomina di uno speciale Ispettore per il Grado superiore (su questo punto ritorniamo il 15 giugno 1917) e terminante con queste parole: « Una volta che il Grado superiore sarà organizzato in tutto il Cantone (e per organizzarlo bisognerà insegnarvi *seriamente* il Disegno) sarà ancora il caso di mantenere le scolette pre-professionali testè istituite a Sessa e a Russo? Forse che il Grado superiore non è la vera scuola pre-professionale, la scuola che avvia al tirocinio? » Siamo sempre del medesimo avviso. Ciò che dicevamo del Grado superiore vale per le Scuole maggiori da noi vagheggiate, le quali devono soppiantare le Professionali inferiori. Il 15 novembre 1916 sosteniamo che Grado superiore e Tecniche inferiori devono avere la medesima base finanziaria. Il 31 gennaio 1917 torniamo alla carica: « È giusto che le Tecniche inferiori siano del tutto a carico dello Stato e che il Grado superiore sia in parte a carico dei Comuni? » Sul medesimo tasto battiamo il 28 febbraio. Il 30 aprile, il 15 e il 31 agosto e l'11 settembre 1917 torniamo a perorare la causa del Grado superiore. Finalmente il 15 ottobre e il 15 novembre, visto che, in forza di un decreto recentissimo, vecchie Scuole maggiori trasformate in Professionali inferiori non possono più preparare gli allievi alla Normale; visto che lo Stato crea, per es., una Tecnica inferiore di 28 tra allievi ed allieve con tre, diciamo tre, docenti di coltura generale oltre i maestri di ginnastica e di disegno; visto che la grandissima maggioranza degli allievi delle Tecniche inferiori è costituita da coloro che non proseguono negli studî o che intendono darsi a carriere amministrative; visto che, per tal modo, lo Stato usa, in sostanza, due pesi e due misure, a tutto danno delle regioni e dei Comuni più bisognosi, e che gli allievi delle Tecniche destinati a diventare operai ricevono un'istruzione NON CONFACENTE AI LORO BISOGNI; — il 15 ottobre e il 15 novembre rafforziamo l'opera precedente iniziando una specie di campagna per il Grado superiore o Scuola maggiore a carico dello Stato. Non contradizioni, dunque, ma sviluppo di pensiero, determinato dalle nuove circostanze.

VII.

Nella prima parte di questo scritto abbiamo accennato alla soluzione che secondo noi si POTEVA dare al problema dell'istruzione secondaria inferiore prima che fossero approvate le nuove leggi sull'insegnamento professionale e sulle Tecniche inferiori. Resta da vedere ciò che si PUO' fare ora che siamo di fronte a dette leggi e alle scuole sorte

in seguito alla loro applicazione. Ciò che si può fare ora scaturisce da quanto siamo venuti dicendo in questo e negli scritti precedenti. Occorre, secondo noi, sbattezzare il Grado superiore e chiamarlo Scuola maggiore, separarlo dal Grado inferiore, avocarlo gradatamente allo Stato e affidarlo alle cure di Docenti licenziati dal Corso pedagogico e di uno speciale Ispettore. Tra maschili, femminili e miste, nel Cantone esistono ancora 23 Scuole maggiori. Guardiamoci dal trasformarle in Professionali o in Tecniche inferiori (di talune non sapremmo come possa avvenire tale trasformazione), ma limitiamoci a fare in modo che diventino il primo nucleo delle Scuole secondarie inferiori di cui il paese abbisogna. Farà d'uopo procedere caso per caso. La tale Scuola maggiore è vicina a una Tecnica inferiore? E allora si dia a oltranza alla preparazione dei futuri apprendisti e artigiani, se maschile, e delle future apprendiste, massaie e madri di famiglia, se femminile. La tal'altra Scuola maggiore è invece lontana da una Tecnica inferiore? E allora si proponga di preparare anche i pochi allievi che intendessero di proseguire negli studî o al Ginnasio o alla Normale o alla Commerciale. Avocato allo Stato e affidato a buonissimi Docenti, il Grado superiore o Scuola maggiore dovrà assorbire le attuali Professionali inferiori e sottrarre alle Tecniche inferiori tutti gli allievi e le allieve che non proseguono negli studî. Allora potremo dire di essere sulle rotaie.

Chiudiamo esprimendo l'augurio che, mediante speciale mozione, il problema in parola venga portato al più presto in Gran Consiglio. Il tempo stringe. È in noi la speranza che l'on. Maggini, in cui è vivo il desiderio di giovare alla Scuola e al Paese, non si opporrà alla conservazione e al ringiovanimento delle ventitrè Scuole maggiori che ancora ci restano — primo nucleo della *Scuola maggiore obbligatoria.*

E. P.

Piccola posta

E. S., Ginevra — Pubblicheremo volontieri. Ringraziamenti e distinti saluti.

C. Selmina, M. De Salis, R. Degiorgi, G. Pagani, E. Ferretti, P. Mascetti, G. Pelossi, L. Zarri, G. Soldati, A. Crivelli, V. Valsangiacomo: Abbiamo spedito l'opuscolo Pugliese. Continua la spedizione ai Soci e agli Abbonati che si annunciano alla Redazione.

———::———

Docenti e Apicoltura

Il 31 gennaio l' *Educatore* usciva con una noterella incitante i docenti a darsi all' apicoltura, e l' *Ape* pubblicava sul medesimo argomento un articolo dell' egregio maestro e apicoltore Martino Frusetta di Prugiasco. Siamo lieti di questo incontro casuale. Scrive il Frusetta:

Il rapido estendersi della nostra Società d'Apicoltura dimostra la grande importanza e la inestimabile utilità del prezioso imenottero: l'*ape*. I suoi pregi non sono solo conosciuti dagli apicoltori, ma eziandio dai consumatori di miele, che fanno a gara per poterne avere un vasetto da conservare per certi casi di malattia, oppure per farne un presente in una lieta ricorrenza.

E man mano viene apprezzato il miele, si fa numerosa la schiera degli apicoltori. Pur tuttavia i MAESTRI APICOLTORI sono pochi. I maestri si lasciano sfuggire la più preziosa occasione per portare un sicuro e forte contributo al loro miglioramento *ECONOMICO*, intellettuale e sociale. Chi meglio del maesto, (dopo i parroci) può dedicarsi con profitto all'apicoltura? I maestri delle valli, dove la durata della scuola è generalmente di 7 mesi, hanno tutto il tempo. Essi passano i cinque mesi di vacanza o lavorando la terra, o presso qualche società od azienda commerciale, in qualità di segretarî. La prima occupazione, quantunque sanissima, non s'addice a una persona intellettuale che cerca un giusto svago ed un onorato guadagno; la seconda è antigienica, perchè ad un lavoro sedentario bisognerebbe far seguire una occupazione movimentata. E perchè non ricorrere all'apicoltura? Un maestro non tarderebbe a diventare buon apicoltore, quando si applicasse con attività ed amore.

Le buone nozioni che egli ha di biologia vegetale ed animale, nonchè di fisica e di chimica gli forniscono un buon fulcro sul quale dovrebbe imperniarsi la delicata coltura delle api. E la scuola? La scuola non perderebbe nulla, anzi guadagnerebbe, perchè il docente acquisterebbe attività, avvedutezza e pazienza. Nella Svizzera interna, dove le scuole sono meglio dirette che nel nostro Ticino, quasi tutti i docenti sono apicoltori. Durante i mesi di scuola le api richiedono poche cure, che si possono disimpegnare nelle ore di spasso. E sono sicuro che il Docente troverà, oltre al non insignificante reddito, uno svago gradito. Non garba

al popolo il maestro che ozia durante i lunghi mesi di vacanza, o che sgobba come un abbronzato contadino dall'alba al tramonto. Invece beneviso è il docente che attende all'apicoltura, perchè si riscontra in lui un attivo e intelligente lavoratore.

Detto che il maestro apicoltore prepara quasi senza accorgersi il farmaco che guarirà gli allievi malati di raffreddore, di bronchite, ecc, essendo il miele una medicina di innegabile effetto, il Frusetta così continua:

Ma è sopratutto dal LATO ECONOMICO che i maestri devono considerare l'apicoltura come un'occupazione da non trascurarsi. Qualunque docente delle valli può attendere al governo di una decina di colonie, senza menomamente pregiudicare gli interessi della scuola. Si obbietterà che il maestro ha una vita nomade e che pochi sono i maestri che fanno scuola nel loro comune; ma dirò che la nuova legge scolastica è in favore dei maestri apicoltori, perchè esige nomine ogni sei anni e dà al maestro il diritto di alloggio anche durante l'estate. Il docente rurale che possegga alcuni buoni alveari può far molto bene agli apicoltori. Quanti infatti vorrebbero dedicarsi all'apicoltura, ma loro manca la istruzione necessaria per poter apprenderla da libri! Il maestro può inoltre suscitare un vivo interessamento per l'apicoltura in iscuola, specialmente quando parla di animali utili. Quale mezzo didattico migliore d'un bel favo naturale? Vi garantisco che vale più di dieci lezioni *ex cattedra*. Gli alunni si sentirebbero scossi ed entusiasmati. E quale soddisfazione pel docente vederli, dopo un lustro, lavorare con lui nel loro apiario sorto per opera sua?

L'apicoltura dona a colui che l'ama tante soddisfazioni morali, come la scuola all'intelligente ed amoroso maestro. Bertrand, il padre dell'apicoltura romanda, non era forse un bravo docente?

Io voglio sperare che la benemerita società degli AMICI DELL'EDUCAZIONE abbia, come già un tempo, a prestar mano forte alla Società d'Apicoltura Ticinese, affinchè *viribus unitis*, possiamo tutti raggiungere quel benessere morale e materiale che solo dal lavoro e dal patrio suolo possiamo ottenere.

Annunciamo con piacere che l'egregio maestro Frusetta continuerà la buona battaglia pro apicoltura anche nell' *Educatore*.

L'apicoltura può migliorare sensibilmente le condizioni economiche dei docenti rurali. Avanti!

"Cittadino", "Scuola" e "Demopedeutica"

Nel *Cittadino* del 9 febbraio leggiamo la nota seguente:

« L'ultimo numero della « Scuola » ha una noterella dal titolo « penetrazione clericale ». Parla della famosa lettera-appello della maestra Gozzer di Lugano invitante le maestre cattoliche a costituirsi in « Lega » sotto il protettorato di Mons. Bacciarini. Accenna anche alla autorizzazione accordata dal Municipio di Bellinzona alle allieve dell'Istituto di Santa Maria di fare la loro pratica nelle scuole della città. E continua:

« E pensare che a dar retta a certi vessilliferi, « La Scuola » avrebbe dovuto fondersi in un'amalgama più o meno neutralizzata, che poteva andar bene, politicamente, ai tempi in cui i preti intelligenti erano amici di Curti, di Ghiringhelli, di Vanoni, e a Lugano si predicava dal pergamo l'accettazione della costituzione del 30, non ora che essi ubbidiscono tutti al medesimo cenno! »

L'insinuazione è evidentemente diretta a noi perchè dal nostro giornale è partito, un giorno, la proposta di fusione della « Scuola » colla « Demopedeutica ». Poichè la « Scuola » ce ne offre il destro, diremo che oggi ancora siamo più che mai convinti della bontà della nostra proposta. Di fronte alla « Scuola » possiamo mantenere oggi le stesse critiche di allora, mentre la « Demopedeutica » in questi ultimi anni s'è organizzata benissimo e potrebbe indubbiamente ricevere nuovo impulso dalla fusione colla « Scuola ».

Oggi la « Scuola » si straccia le vesti per la lettera della maestra Gozzer e per le allieve-maestre di Santa Maria. Ma di grazia, signori, cosa avete fatto dopo l'abbandono del prof. Grandi, sul terreno dei veri principî liberali-radicali per la cui propaganda la Società è sorta? Nulla di nulla. E' la verità di ieri, e la verità di oggi ».

Due parole su quanto ci riguarda.

Il *Cittadino* mostra di avere una buona opinione della nostra Società. Gliene siamo grati; ma dobbiamo dire schiettamente che noi non pensiamo a nessuna fusione. Molti soci della *Scuola* fanno parte della *Demopedeutica* e viceversa. Chi vuol venire con noi, venga: troverà cordiali accoglienze. E chi non vuol venire, s'accomodi: segno che sta meglio altrove. Il mondo è grande e c'è posto per tutti. Aria! Libertà!

Nella Cancelleria del Dip. di Pubblica Educazione

Noto è il nostro modo di vedere sulla riorganizzazione del Dipartimento di Pubblica Educazione. Un segretario dovrebbe essere in sostanza il Direttore dell'istruzione elementare e l'altro segretario il Direttore generale dell'istruzione secondaria. Ora che è aperto il concorso alla carica di segretario di concetto, diremo che il nuovo funzionario, chiunque sia, dovrà possedere quella preziosissima virtù del

silenzio sulle cose d'officio che nel compianto prof. Bontempi era proverbiale e che l'aveva mantenuto lontano, durante i suoi 34 anni di segretariato, da ogni pettegolezzo.

2 febbraio 1918.

FRA LIBRI E RIVISTE

S. De Dominicis, **GUIDA AL TIROCINIO SCOLASTICO PER LE SCUOLE NORMALI E I MAESTRI** - 7ª edizione - Torino, Paravia.

Non ripeteremo quanto abbiamo scritto in favore del tirocinio scolastico. Segnaleremo, in questo e nei prossimi fascicoli, le pubblicazioni più significative su tale importante argomento. Il De Dominicis è stato in Italia il primo si può dire a compilare una guida sistematica sul tirocinio.

« Non basta, egli scrive, per essere maestri lo studio della Pedagogia: con lo studio della pedagogia siamo nel campo delle idee e delle dottrine, e il maestro è chiamato non solo a sapere, ma a fare; è chiamato a tradurre in pratica le idee e le dottrine per raggiungere i fini dell'educazione e della scuola. Ciò che pone il maestro in grado di effettuare nella scuola le idee e le dottrine pedagogiche, è il tirocinio scolastico. Il tirocinio è funzione essenziale per la formazione e la preparazione del maestro. Come è essenziale per la riescita del futuro medico, LA CLINICA; per la riescita dell'ingegnere, LA SCUOLA DI APPLICAZIONE; per la riescita dei futuri comandanti delle milizie, LA SCUOLA DI GUERRA, è essenziale pel maestro IL TIROCINIO SCOLASTICO. Maestro che conoscesse le dottrine pedagogiche, ma che non sapesse applicarle e tradurle in fatto, potrebbe aver diritto a discutere di educazione e di scuole, ma non ad educare e ad insegnare. Vi è dunque nel tirocino un elemento nuovo che non è nell'insegnamento della pedagogia; vi è il FARE. Lo studio della pedagogia rende possibile il tirocinio, come il pensare rende possibile l'operare, ma non si avrebbe vera preparazione all'ufficio della scuola, se il pensare e l'operare non si fondessero in uno e non creassero l'arte dell'educazione e dell'insegnamento scolastico. Hanno quindi torto coloro che concepiscono *l'arte scolastica senza anticipata preparazione scientifica* e coloro che credono *la preparazione scientifica bastar sola a tutto:* han torto cioè gli *empirici* e gli *idealisti* nell'arte della scuola. Ed è così. Che

direste di quel medico che volesse curare gli ammalati, solo perchè ha studiato fisiologia e patologia e conoscesse le leggi generali e speciali de' vari morbi? È altro ancora che gli occorre. Gli occorre, perchè abbia diritto a curare gli ammalati, che si sia abituato al loro letto a ben ravvisare quelle leggi e quei sintomi nel modo di manifestarsi e variare da individuo ad individuo. Colla sola scienza dei morbi, senza tatto ed occhio clinico, senza pratica e tirocinio per l'arte salutare, non si curano ammalati. Il primo cliente non deve essere il primo ammalato che si vede: nessuno vorrebbe essere quel cliente. Che direste di quell'ingegnere che si riputasse atto a costruire ponti, strade ferrate ed edifici di ogni genere, solo perchè conosce le leggi della meccanica, la geometria ed il disegno? Nessuno vorrebbe mettere a prova il suo danaro con lui. Che direste di quell'avvocato che volesse impancarsi a difender cause, solo perchè ha studiato i principî generali del diritto? La sola scienza non è arte, e checchè ne dicano gl'idealisti, rimane sempre vero il proverbio che *dal dire al fare c'è di mezzo il mare*. Ma se ciò è vero, è vero altresì che il fare senza il sapere, l'arte senza la scienza, è praticaccia; praticaccia che procede a tentoni, a casaccio; praticaccia incerta, losca o cieca. Si osservino ammalati ed ammalati, se manca la scienza, o nulla si osserva o le osservazioni non fruttano. Si assista a cause ed a cause, a costruzioni e a costruzioni, se mancano principii ideali e direttivi di Diritto e di Matematica non si riesce nè avvocati, nè ingegneri. E ciò è vero di tutte le arti. Non puoi dunque oggi concepire arte alcuna, e neanche quella della scuola, nè in modo idealista nè in modo empirico; ma ogni arte, e anche quella della scuola, devi concepire come l'acquisto di abiti in cui traduci in pratica i principî della scienza, come una tecnica che mentre ti rende più chiare ed efficaci le dottrine scientifiche, ti mette in grado, in modo attivo e operativo, di raggiungere i fini proprî e della scienza e dell'arte. E da quanto fin qui è stato discorso risulta chiaro pei futuri maestri l'importanza del tirocinio scolastico. Son preziosi davvero gli anni che gli alunni passano nelle scuole normali! Essi devono mirare a raggiungere e una cultura pedagogica soda, ben determinata, perspicua, e l'abito di educare e d'insegnare; essi devono continuare fuori delle scuole normali ciò che nelle scuole normali appresero per essere veri professionisti, e non assopirsi nei *ricettarii didattici* oggi di moda, coi quali scordano quello che avevano imparato nelle scuole normali e perdono la coscienza di sè e del loro ufficio».

Compilati secondo la *Guida* del De Dominicis sono i *Diari del tirocinio* (6 fascicoli) del prof. Giovanni Azzali.

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ Via Pretorio 7

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✳
Oggetti di Cancelleria
✳
Articoli per disegno

Inchiostro nero "Gardot"
✳
— Immagini —
✳
Giuocattoli

Grande assortimento in Cartoline illustrate

Si assume qualunque lavoro tipografico

È USCITO *presso la*

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano

L'ALMANACCO TICINESE

per l'anno 1918

Elegante pubblicazione di circa 100 pagine di testo
e avvisi commerciali

Prezzo Cent. 60

Spedizione per posta contro rimborso Cent. 75 la copia

Versando sul Conto chèques N. XI-665 - **Traversa & C. Lugano,** risparmiando così anche la spesa della cartolina soli Cent. 65.

"Merkur"

avrà prossimamente oltre
100 succursali di vendita
(attualmente 97)

Caffè tostato
Tè
Cioccolate
Cacao
Biscotti
Dolci
Confetture
Conserve
d'ogni genere
Latte condensato
ecc. ecc.

Merce sempre fresca in tutte le 97 Succursali della Casa speciale per i Caffè

Merkur

Cioccolate svizzere e derrate coloniali

DISPONIBILE

Anno 60° ◆ LUGANO, 28 Febbraio 1918 ◆ Fasc. 4°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per i Docenti fr. 3 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli*, *Lugano* (Besso).

SOMMARIO

Napoli *(Vittorio Righetti)*.
La Scuola Nuova di Bierges e le materie d'insegnamento *(R. De Lorenzi)*.
Le fabbriche di carburo.
Una questione di educazione civica *(a. n.)*.
Errori nell'insegnamento dell'aritmetica.
Per la Scuola e nella Scuola: Sulla correzione dei lavori scolastici degli allievi — Libretto scolastico e classificazioni — Le spese per l'istruzione pubblica in Isvizzera — Per le Scuole Maggiori obbligatorie.
Fra libri e riviste: « Annuaire de l'Instruction publique en Suisse ».
Necrologio sociale: Giuseppe Torriani — Pietro Scanziani.
Piccola Posta.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1918-19, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.
Direzione e Redazione dell'« Educat[illegible] [illegible] esto Pelloni - Lugano

AN[illegible] C[illegible] [illegible] rsi esclusivamente
[illegible] *Traversa, in Lugano.*

Stabilimento Tipografico Traversa e C. - Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al **5** 0/0 fisse da 5 a 6 anni

con 6 mesi di preavviso

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

AVVISO AI DOCENTI

delle Scuole Primarie

G. Anastasi - ***Passeggiate luganesi*** — Seconda edizione riccamente illustrata ed ampliata sia nel testo che nelle illustrazioni . . fr. 1.80

Dirigere le richieste alla

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano